

Nautica. La tassa di stazionamento ha già causato 30mila defezioni di barche che traslocano nei Paesi vicini

Gli yacht in fuga dai porti

Albertoni (Ucina): «Rischiamo un danno di 1,5 miliardi al settore»

Raoul de Forcade

GENOVA

■ Barche in fuga dai porti turistici italiani, dopo il provvedimento del governo (che entrerà in vigore da maggio) sulla tassa di stazionamento dei natanti. Se la normativa non sarà cambiata, denuncia Ucina, la Confindustria nautica, i porti tricolore rischiano di perdere quest'anno 75mila imbarcazioni da diporto. In pratica la metà di quelle ormeggiate nei 153mila posti barca esistenti in Italia. E tutto a favore degli scali concorrenti di Francia, Spagna, Croazia e perfino della Grecia.

«Al 31 gennaio 2012 - dice il presidente di Ucina, Anton Francesco Albertoni - le barche andate via dai nostri porticcioli erano 27mila. Oggi pensiamo siano arrivate a 30mila. Un dato che porta, a caduta, un mancato indotto generato dai superyacht pari a 210 milioni; investimenti portuali a rischio fino a 1,4 miliardi; una riduzione delle entrate dirette dello Stato derivanti dal turismo nautico pari a 104 milioni e 9mila posti di lavoro a rischio. Si stima inoltre una flessione del 35% del mercato interno della cantieristica. Insomma, di fronte a una tassa con la quale il Governo, ce lo ha comunicato esplicitamente, intende ottenere 200 milioni, si prefigura un danno stimato al settore di 1,5 miliardi. Inoltre, se la norma resterà così, si potrà arrivare alla fuga di 75mila barche dai porti. Alcune andranno all'estero e altre saranno tenute a terra, magari in qualche capannone».

In effetti, aggiunge Roberto Perocchio, presidente di Assomarinas, associazione che raggruppa i porticcioli, «della circa 30mila imbarcazioni che hanno lasciato gli scali, 10mila sono di italiani che hanno disertato le nostre coste per dirigersi in nazioni vicine; altre 10mila sono barche di stranieri che non hanno rinnovato il contratto di ormeggio; e le

restanti 10mila appartengono ancora a italiani che hanno deciso di non mettere in mare le barche e di ricoverarle fuori dai porti. Con la prospettiva che, in questo modo, i porticcioli nuovi o in costruzione, si troveranno in enormi difficoltà».

Sia Perocchio che Albertoni, al pari dei vertici delle altre associazioni del cluster marittimo, concordano sul fatto che ci possa essere una tassa sulle barche ma che sia sbagliato orientarla sul loro stazionamento nei porti. «Dagli incontri avuti con i rappresentanti del Governo, compreso il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera - afferma Albertoni - abbiamo capito che l'obiettivo della normativa è fare entrare 200 milioni nelle casse dello Stato. Abbiamo pensato, quindi, a un'alternativa, capace di apportare lo stesso flusso di denaro. Ossia una tassa che sia pagata, per l'intero anno, da tutti gli italiani che possiedono una barca, con l'obbligo di denunciare, nella dichiarazione dei redditi, le imbarcazioni estere».

Alla fine, quindi, spiega Albertoni «si tasserebbe, con una sorta di bollo annuale, ogni italiano che, a qualsiasi titolo, abbia una barca, indipendentemente dalla bandiera che batte. Per fare approvare questa norma abbiamo intenzione di legare un emendamento all'articolo 60 del decreto sulle liberalizzazioni, nel quale si prevede la possibilità, per gli stranieri con barche extracomunitarie che restano nel nostro Paese per oltre sei mesi, di pagare l'Iva in Italia, mantenendo la bandiera estera». Mase l'emendamento non dovesse andare a buon fine, conclude Perocchio, «avremo, nei porticcioli italiani, la stagione nautica più desertificata che si sia mai avuta. Senza contare che è già tardi per rimediare alle defezioni registrate finora».



IMMAGOE

L'impatto sulla filiera

1,5 miliardi

Le perdite previste
Elevato, secondo stime Ucina, l'impatto della tassa del Governo

153mila

I posti barca in Italia
In 30mila hanno già traslocato, ma il numero potrebbe salire a 75mila

-35%

Il calo della cantieristica
Pesanti ricadute dalla tassa anche sul settore costruzioni



ITALIA

Con il decreto legge vigente, che sarà attivo a partire da maggio, una barca da 10-12 metri ormeggiata in Italia, pagherà 1.825 euro; si sale a 2.920 per una tra i 12 e i 14; a 3.650 per una tra 14 e 17; a 10.950 per una da 17 a 24. Serviranno invece 32.850 euro per uno yacht tra 24 e 34 metri; 75.555 per uno tra 34 e 44; 135.780 per uno tra 44 e 54; 190.165 per uno tra 54 e 64. Oltre i 64 metri si pagheranno 256.595 euro.



FRANCIA

Si applica una tassazione calcolata su due parametri: lunghezza e motorizzazione, espressa in cavalli fiscali. Il conteggio, quindi, è variabile, ma una barca tra 14 e 17 metri può pagare circa 2.700 euro; si sale a 9.500 euro per una tra 17 e 24; a 17.700 per un 35 metri e per un 60 metri, più grande ma con motori meno potenti, si può scendere a 13.100. Inoltre la tassa si azzerava per le nuove imbarcazioni immatricolate in Francia.



SPAGNA

In Spagna attualmente viene applicata una tassa d'immatricolazione al momento dell'acquisto di una barca, con surplus del 12% sull'Iva. Ma la caratteristica che distingue la normativa iberica da quella francese e da quella italiana è la tassa viene pagata una tantum al momento dell'acquisto. Poi la barca può essere sfruttata senza alcuna aggravio fiscale: stazionamento.